

Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia



PROGETTO COPERTURE

**MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA
DELLE COPERTURE, DELLE STRUTTURE MURARIE
E DEGLI APPARATI DECORATIVI DI
“VILLA REGINA” PRESSO GLI SCAVI DI BOSCOREALE**

PROGETTO ESECUTIVO

IL R.U.P.:

Arch. Immacolata Bergamasco

Firma:

IL PROGETTISTA:

Arch. Carlo Monda

Firma:

I CONSULENTI:

Per le opere architettoniche e le sup. decorate

Arch. Valentina Puglisi

Per le strutture

Ing. Fabrizio Torzetti

Per gli apparati decorativi

Res. Cons. Stefano Volta

Per le ricerche archeologiche

Dott. Domenico Camardo

Dott. Mario Notomista

Per i rilievi

Dott. Massimo Brizzi

Per l'impianto elettrico e di illuminazione

Ing. Franco Verzaschi e Ing. Marco Di Mauro

IL SOPRINTENDENTE:

Prof. Massimo Osanna

Firma:

IL DIRETTORE DEGLI SCAVI DI BOSCOREALE:

D.ssa Anna Maria Sodo

Firma:

Relazione Archeologica

Elaborato: C.2

Scala:

N. REV.	DATA	APPR.	DESCRIZIONE	N. REV.	DATA	APPR.	DESCRIZIONE
00	02.12.2014		Emissione definitiva				

INDICE

Introduzione	<i>p. 1</i>
Descrizione architettonica	<i>p. 6</i>
• <i>Il quartiere meridionale (ambienti V-Vbis-X-XI-XII-XIV e piano superiore)</i>	<i>p. 6</i>
• <i>Il quartiere occidentale (torcularium e cucina)</i>	<i>p. 12</i>
• <i>Il quartiere settentrionale</i>	<i>p. 18</i>
• <i>Il portico, il cortile e la cella vinaria</i>	<i>p. 28</i>
Abbreviazioni bibliografiche	<i>p. 34</i>

LA VILLA REGINA A BOSCOREALE

RELAZIONE ARCHEOLOGICA A SUPPORTO DEL PROGETTO DI RESTAURO

Introduzione

La scoperta della villa rustica in contrada Sciusciello nel Comune di Boscoreale (comunemente conosciuta come Villa Regina), avvenuta in maniera del tutto casuale nel mese di dicembre del 1977, è strettamente legata alla costruzione del nuovo quartiere per civili abitazioni realizzato dalla Ges.Ca.L – I.A.C.P.¹.

Infatti, dovendosi realizzare i cavi dei pali di fondazione di uno dei fabbricati previsti dal progetto, vennero riportati in luce frammenti di tegole antiche, alcune delle quali recavano il bollo di fabbrica *L. Eumachi* ampiamente attestato in ambito vesuviano².

Il luogo di rinvenimento si trova a circa 1 km in linea d'aria dal immediato suburbio pompeiano, all'incirca sul prolungamento del tracciato della cosiddetta *Via Superior*; la strada che staccandosi dalla Via Consolare fuori Porta Ercolano a Pompei conduceva verso l'entroterra vesuviano³ (fig. 1).

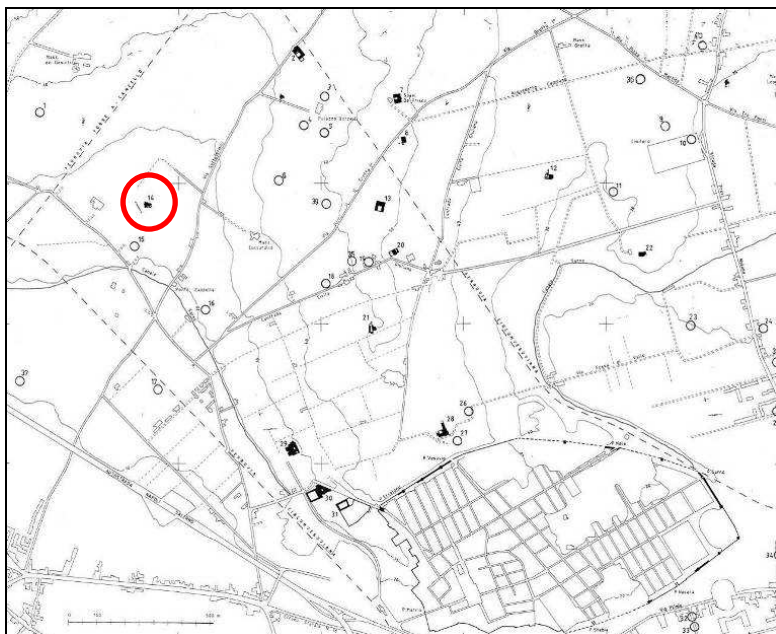


Fig. 1 Planimetria dell'area nord-ovest del suburbio pompeiano con indicati i luoghi di rinvenimento di strutture romane. Al n. 14 è segnato il punto in cui venne scoperto l'edificio rustico di Villa Regina (da De Caro 1994).

¹ L'area in cui si rinvenne la villa corrisponde alla particella catastale 124 del foglio 16 del Comune di Boscoreale. Per le prime notizie sulla scoperta cfr. De Caro 1977, pp. 192-193; Zevi 1979, p. 268.

² De Caro 1994, p. 19.

³ Sulla ricostruzione del tracciato della cosiddetta *Via Superior* cfr. Zevi 1994, pp. 5-18. La scoperta della villa si inserisce in un ambito territoriale caratterizzato da un notevole potenziale archeologico. Poco distante dal luogo del rinvenimento si trova infatti la Villa di Via Settetermini (detta della Pisanella) dove venne scoperto un prezioso tesoro di argenterie oggi conservato al Louvre di Parigi. Cfr. Casale 2004.

Si tratta di un edificio rustico a pianta piuttosto irregolare, che occupa un'estensione di circa 450 mq. Al piano terra è costituito da undici ambienti rettangolari, disposti intorno allo spazio centrale destinato in parte a cortile e, in parte, a cella vinaria. Nell'angolo nord-est si trova una piccola aia accessibile dall'esterno per mezzo di una breve rampa e collegata ad uno degli ambienti del lato nord. Due rampe di scale, disposte rispettivamente lungo la parete est del braccio nord del portico e lungo la parete sud dell'ambiente V, permettevano di raggiungere le stanze del piano superiore. All'esterno l'edificio era circondato da campi coltivati e da un fitto vigneto le cui tracce sono state riportate in luce e studiate nel corso dei lavori di scavo.

L'individuazione di questa struttura in anni relativamente recenti è stata di fondamentale importanza per la ricerca archeologica in ambito pompeiano, in quanto ha costituito il primo esempio di scavo condotto con metodi scientifici. Ciò naturalmente ha permesso il recupero di una notevole quantità di dati che sono stati utilissimi al fine di ricostruire filologicamente l'antico aspetto dell'edificio e il tipo di vita condotto in questa villa.

Visto l'interesse suscitato dalla scoperta e l'unicità della circostanza si cercò fin dalle prime fasi di scavo di affinare le metodologie di scavo, documentazione e restauro acquisite grazie all'esperienza di grandi archeologi della prima metà del Novecento quali Vittorio Spinazzola e Amedeo Maiuri.

Lo straordinario stato di conservazione della struttura, rinvenuta quasi integra, fece maturare ben presto l'idea di lasciare a vista l'edificio dopo lo scavo con l'obiettivo finale di offrire al visitatore l'immagine reale di una piccola azienda agricola di età romana.

Questa idea fece attuare un immediato piano di interventi che mirava alla conservazione delle strutture in attesa del restauro definitivo. Per assicurare una protezione dall'acqua piovana venne realizzata una copertura di cantiere, progettata sulla base di una ipotesi preliminare dell'antico aspetto ed andamento dei tetti (fig. 2).

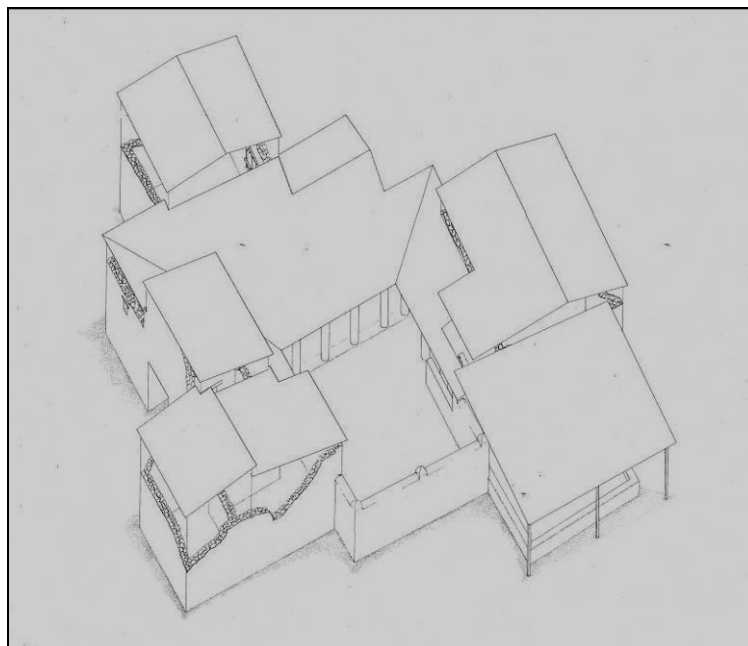


Fig. 2 Assonometria della copertura provvisoria realizzata per proteggere le strutture della villa. Si noti come l'andamento delle falde venne ricostruito rispettando lo schema antico (arch. disegni SANP - P/1188).

Allo stesso tempo i muri vennero rinforzati nei punti critici mediante integrazioni e opere di consolidamento strutturale. Di particolare rilievo appare l'intervento di riposizionamento del muro meridionale dell'ambiente superiore al vestibolo d'ingresso, rinvenuto in crollo all'esterno dell'edificio e l'inserimento di putrelle verticali ai lati del portale d'ingresso per rinforzare la struttura (figg. 3-4).



Figg. 3-4 L'inserimento di putrelle verticali in ferro per rinforzare la struttura ai lati del portale d'ingresso alla villa (arch. foto SANP - D-61560 e D-61563 del 20-11-80).

Soltanto a partire però dal 1984⁴, ossia al termine della campagna di scavo che dal 1980 al 1983 aveva permesso di riportare in luce parte dello spazio esterno alla villa⁵, ebbe inizio un primo intervento di restauro mirato alla ricostruzione delle coperture secondo la logica *di un progetto inteso a recuperare volumi e forme dell'architettura antica in quanto possibile sulla scorta dell'evidenza di scavo* e dove non possibile facendo ricorso ad una diversificazione dei materiali e delle strutture di restauro per dichiarare l'ipoteticità della soluzione, la più verosimile, adottata⁶. L'idea iniziale suggeriva anche per le aree che in antico erano scoperte come il cortile, la cella vinaria e l'aia, la possibilità di realizzare forme di protezione totalmente moderne per evitare un rapido degrado delle strutture. La volontà di ricostruzione dell'aspetto originario non si limitava al solo edificio ma venne estesa anche all'ambiente circostante dove l'indagine archeologica aveva permesso di recuperare mediante metodo scientifico la diversa vegetazione presente in antico. Pertanto, si ipotizzò di riproporre in parte il vigneto disposto a nord-ovest della villa mediante l'innesto di viti moderne e di lasciare a vista i percorsi antichi caratterizzati da viali in terra battuta delimitati in alcuni punti da grosse pietre utilizzate probabilmente anche come termini di confine della proprietà.

Tuttavia, malgrado l'intento iniziale questa prima perizia di restauro portò soltanto al consolidamento delle parti strutturali e alla ricostruzione delle falde compluviate del portico, queste ultime trovate in crollo al momento dello scavo (fig. 5).

La definitiva copertura degli ambienti, completata solo negli anni 90 del Novecento, venne progettata dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei, discostandosi in parte dalle considerazioni avanzate sulla base delle evidenze emerse dallo scavo dall'allora direttore dello scavo Stefano De Caro (fig. 6). Questo intervento prevedeva anche la riproposizione dei solai dei primi piani; operazione questa che venne eseguita soltanto parzialmente nell'ambiente VIII, tramite l'inserimento di cinque travi di legno che ci restituiscono l'antico orientamento della struttura portante⁷.

⁴ Perizia SAP n. 111/1984.

⁵ Lo scavo dell'area esterna fu condotto dalla prof. Wilhelmina Jashemski dell'Università del Maryland. Per un'analisi dei risultati si veda De Caro 1994, pp. 95-130.

⁶ Sulla filosofia dell'intervento di restauro si rinvia al testo di S. De Caro 1994, p. 23.

⁷ Perizia SAP n.602/1992, n.635/1993 e n.742/1994.



Fig. 5 L'immagine mostra chiaramente come nel 1988 soltanto la copertura del portico era stata realizzata. La restante parte della villa continuava ad essere protetta dalla copertura provvisoria di cantiere (arch. foto SANP - D-55827 del 25-6-88).



Fig. 6 L'immagine mostra le fasi di lavorazione per la costruzione del tetto del calcatorium del torcularium. Si noti come rispetto all'immagine nel frattempo sono state costruite anche le altre coperture dell'edificio (arch. foto SANP - D-110292 del 1996).

Dalla documentazione d'archivio possiamo stabilire che l'ultimo intervento di restauro è stato effettuato tra il 1996 e il 1997, interessando esclusivamente gli apparati decorativi che nel corso degli anni avevano cominciato ad evidenziare notevoli criticità dal punto di vista conservativo⁸.

Allo stato attuale su indicazione della dott.ssa Grete Stefani la villa è stata chiusa al pubblico a causa del pericolo di crollo dovuto al cedimento strutturale di alcune coperture⁹.

⁸ Perizia SAP n. 856/1997, 'Restauro intonaci di Villa Regina a Boscoreale' e Perizia SAP n. 856 VAR/1998, progettista dott.ssa Grete Stefani, Impresa esecutrice Ricciardiello Antonietta.

⁹ Soprintendenza Archeologica di Napoli e Pompei – Ufficio Scavi di Boscoreale. Ordine di servizio del 20-11.2010.

Descrizione architettonica

Villa Regina si estende su una superficie di circa 450 mq e presenta un impianto basato su un cortile centrale su cui si apre la cella vinaria. Intorno a questi ambienti si dispongono stanze di riposo, di rappresentanza e locali di servizio (fig. 7).

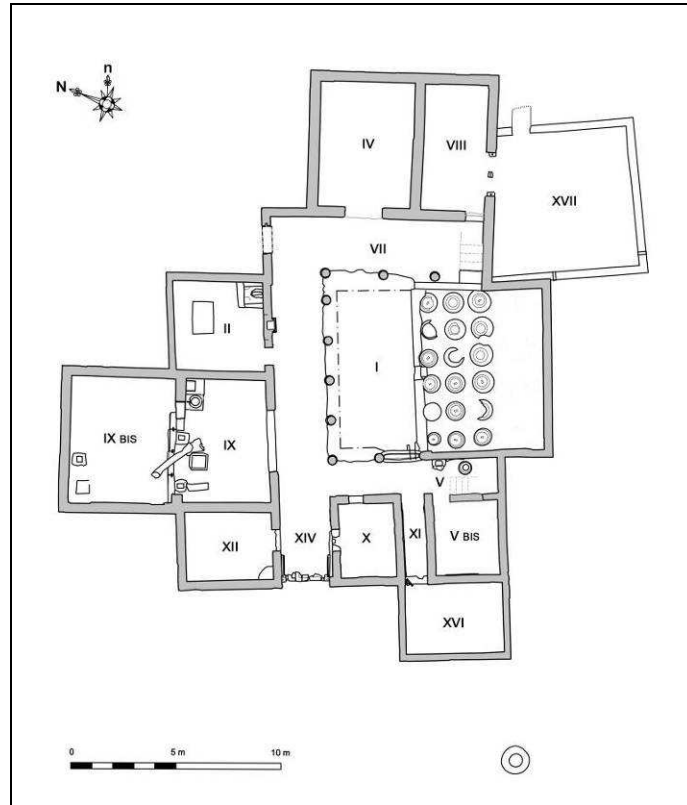


Fig. 7 Planimetria di Villa Regina a Boscoreale nel 79 d.C. (Rilievo Brizzi 2013 con modifiche degli autori).

Idealmente l'edificio può essere scomposto in quartieri ben distinti, caratterizzati da un diverso sviluppo planimetrico e da differenti funzioni¹⁰.

Il quartiere meridionale (ambienti V-Vbis-X-XI-XII-XIV e piano superiore)

Nel fronte meridionale si apre l'ingresso principale alla villa, privo di soglia e delimitato da stipiti in opera vittata mista di tufo giallo napoletano e laterizi. All'occorrenza il vano veniva chiuso da un ampio portone di legno a doppio battente¹¹. Quest'ingresso costituiva anche l'accesso carrabile alla villa, così come attestano i solchi incisi dal passaggio delle ruote dei carri visibili lungo il vestibolo e la scoperta di un carro nel braccio ovest del portico¹². Un ulteriore ingresso è

¹⁰ Secondo una tradizione ormai consolidata per quanto riguarda gli studi sulle antichità vesuviane abbiamo ritenuto opportuno utilizzare i punti cardinali convenzionali piuttosto che quelli reali per facilitare la lettura dei dati. Nelle planimetrie il nord convenzionale è riportato con l'iniziale minuscola. Viceversa il nord reale è indicato con la lettera maiuscola.

¹¹ Tracce di questo portone vennero scoperte durante lo scavo. Di queste fu eseguito il calco ancora oggi visibile.

¹² De Caro 1994, pp. 206-208.

costituito dalla piccola porta che metteva in comunicazione il portico con la zona esterna nord-occidentale destinata a vigneto.

A destra dell'ingresso si sviluppa la parte maggiore del quartiere meridionale composto da ambienti di servizio (amb. V, XI e XII) e da stanze di riposo (amb. Vbis, X, XI e XVI), a cui vanno aggiunti il vestibolo d'ingresso all'edificio (amb. XIV) e gli ambienti del primo piano (fig. 8).

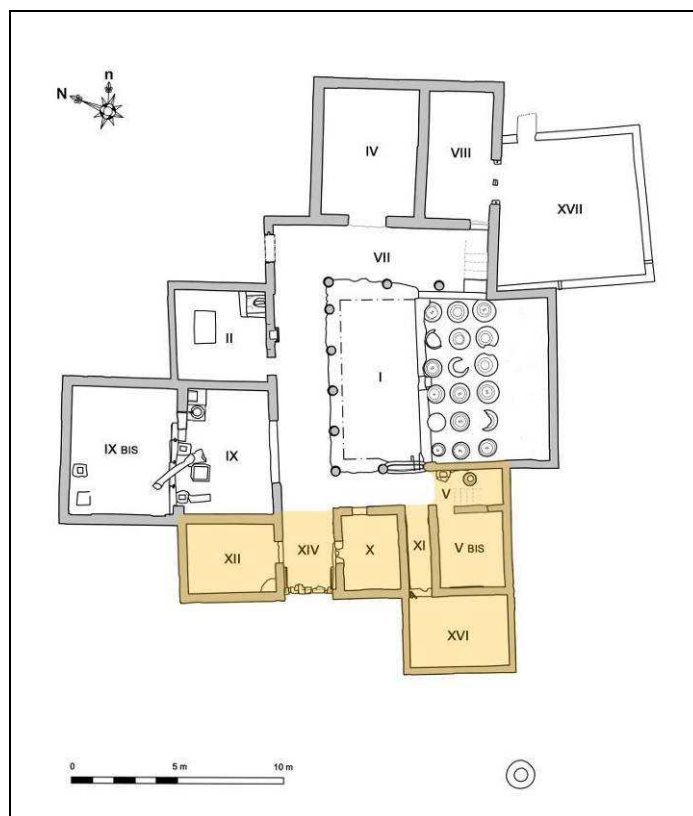


Fig. 8 Planimetria di Villa Regina a Boscoreale nel 79 d.C. con evidenziato il quartiere meridionale. (Rilievo Brizzi 2013 con modifiche degli autori).

Questa organizzazione degli spazi, riferibile all'ultima fase di vita della villa, rispecchia solo parzialmente l'aspetto originario databile all'età tardo-repubblicana¹³.

L'analisi delle strutture murarie, infatti, permette di ricostruire la precedente planimetria che vedeva inseriti in uno spazio più ristretto gli attuali ambienti V e X, oltre al cubicolo Vbis, che in questa prima fase si estendeva ad ovest fino al muro di confine con l'ambiente X.

Il limite meridionale di questo primo edificio era costituito da un lungo muro in opera incerta, alto circa 7 m, in cui non si è certi se già si aprisse l'ingresso principale alla villa¹⁴ (fig.9).

¹³ Sulle cronologie delle fasi edilizie cfr. De Caro 1994.

¹⁴ L'attuale apertura è caratterizzata da stipiti in opera vittata mista di tufo e laterizi, associati a muri in opera incerta. Non è da escludere che nella fase originaria quest'apertura non esistesse e che l'accesso fosse garantito mediante l'apertura, poi tompagnata, visibile nella parte est della cucina, alla quale è collegato un maggiore interasse tra le colonne del portico che poteva favorire arrivo di un carro fin nella cella doliare.

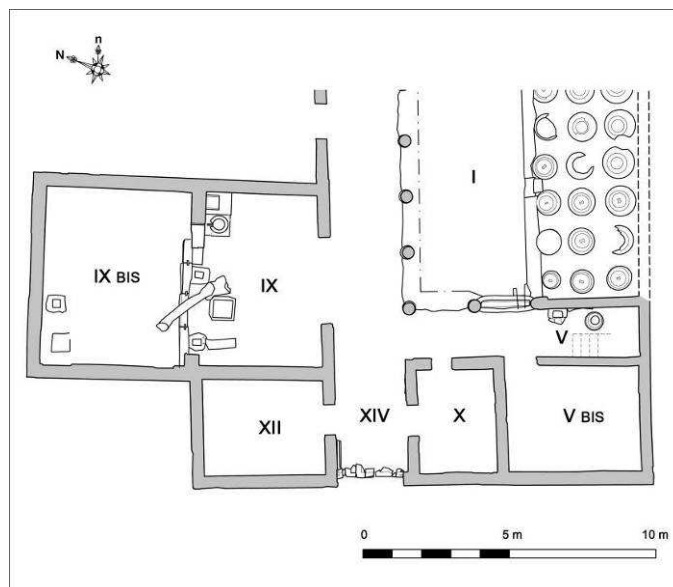


Fig. 9 Planimetria di dettaglio del quartiere meridionale di Villa Regina nella fase tardo-repubblicana (Rilievo Brizzi 2013 con modifiche degli autori).

Proprio l'altezza di questa struttura, con un muro in opera incerta che continua, senza soluzione di continuità, dal piano di campagna fino al primo piano, attesta che in questa zona era stato realizzato un livello superiore già nella prima fase edilizia. Tale considerazione trova conferma anche nell'analisi degli alveoli utilizzati per alloggiare le travi di sostegno dei piani pavimentali degli ambienti superiori. Si può infatti rilevare che questi non furono ricavati in una fase successiva tagliando la muratura in opera incerta, ma vennero realizzati contestualmente alla costruzione delle strutture (fig. 10).

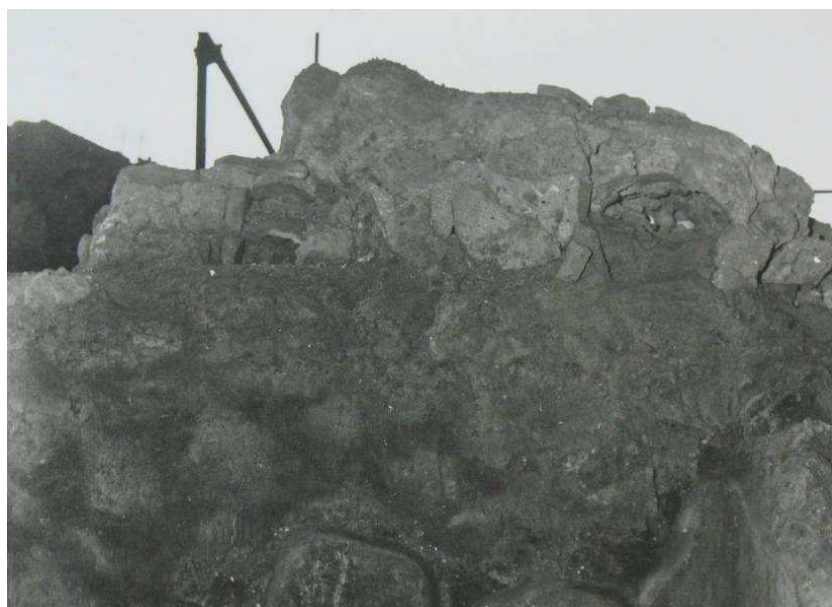


Fig. 10 Una foto di dettaglio degli alveoli per l'alloggiamento delle travi presenti nella parete nord dell'ambiente X. Si noti come tra i due fori il muro continua senza soluzione di continuità (arch. foto SANP - D-57940 senza data).

Il primo piano era accessibile mediante una scala in legno, posta lungo la parete sud dell'ambiente V e con molta probabilità era organizzato secondo uno schema planimetrico simile a quello del piano terra, ovvero con ambienti di dimensioni uguali all'ampia stanza Vbis, al cubicolo X e al vestibolo XIV; organizzazione che resterà immutata anche nella successiva fase edilizia.

Proprio in riferimento all'ambiente che si sviluppava al di sopra del vestibolo d'ingresso bisogna evidenziare che non era collegato alle altre stanze ma doveva presentare un accesso autonomo. Verosimilmente era questo uno spazio destinato a deposito così come attestano altri esempi scoperti in area vesuviana ed in particolare ad Ercolano dove, durante gli scavi che riportarono in luce la Casa del colonnato tuscanico, fu rinvenuto un ambiente, ricavato al di sopra del corridoio che collega l'atrio alla peristilio, dove erano stipate alcune anfore¹⁵. Anche nel caso ercolanese così come nella villa rustica di Boscoreale l'accesso era assicurato mediante una scala a pioli¹⁶ (figg. 11-12).

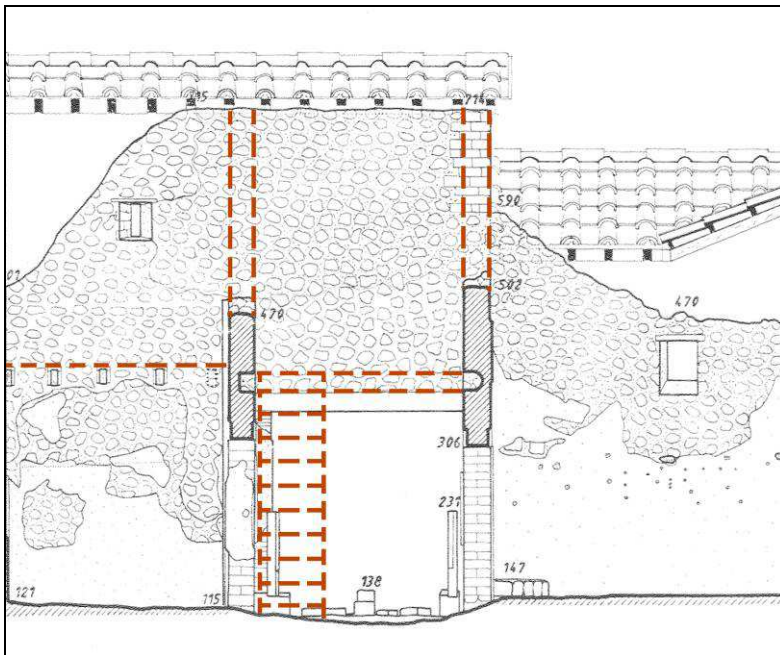


Fig. 11 Ricostruzione del solaio e della scala d'accesso all'ambiente che si sviluppava al di sopra del vestibolo d'ingresso di Villa Regina. Si noti come la presenza della scala ostruiva in parte il passaggio carrabile (da De Caro 1994 con modifiche degli autori)

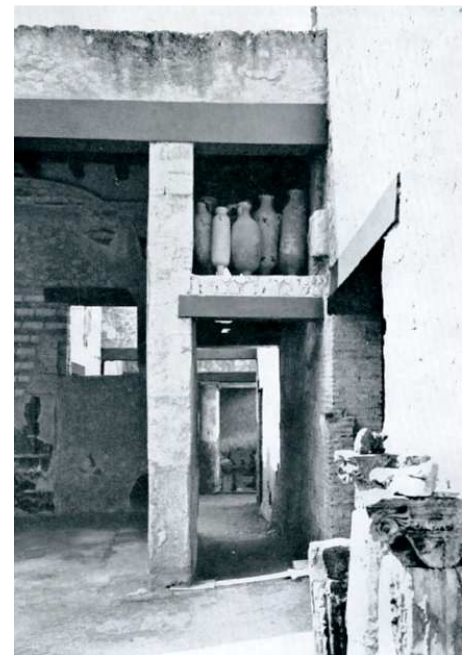


Fig. 12 Il piccolo deposito realizzato sul corridoio di passaggio tra l'atrio e il peristilio della Casa del colonnato tuscanico ad Ercolano (da Cerulli Irelli 1974).

Sembra probabile che fin dalla prima fase questa parte dell'edificio fosse coperta con un tetto ad una falda, inclinata di circa 20° verso l'interno, così da permettere un maggiore recupero dell'acqua piovana. L'orditura si impostava da un lato sul muro di confine meridionale e dall'altro

¹⁵ Cfr. Cerulli Irelli 1974.

¹⁶ Nel caso di Boscoreale l'ipotesi della scala a pioli sembra convincente considerando anche il fatto che una scala fissa avrebbe ostacolato l'ingresso dai carri dalla porta carrabile.

sulla parete nord degli ambienti del piano superiore. Tale disposizione permetteva di scaricare da una parte l'acqua piovana direttamente nel cortile interno, dall'altra la convogliava sulla falda del tetto del portico sud e da qui nel cortile (fig.13).

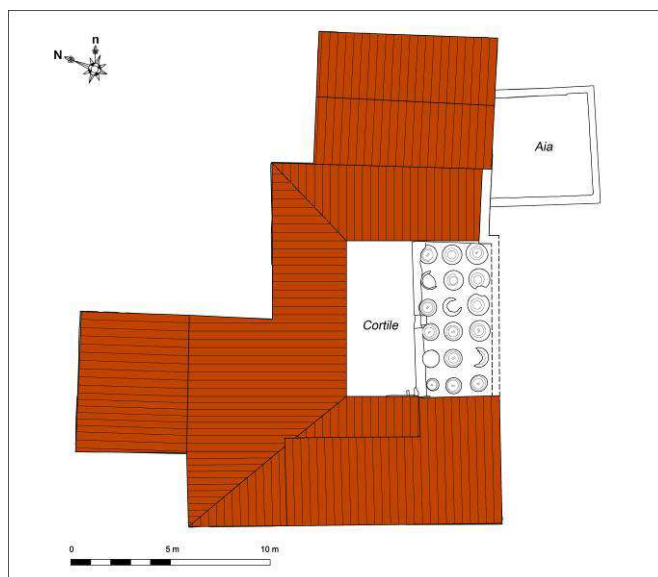


Fig. 13 Planimetria di dettaglio delle coperture del quartiere meridionale di Villa Regina nella fase tardo-repubblicana (disegno a cura degli autori).

L'unica eccezione a questa organizzazione è costituita dal deposito (amb. XII) accessibile dall'ingresso che si apre nella parete ovest del vestibolo. Qui, infatti, i dati emersi dallo scavo hanno evidenziato l'assenza di un livello superiore e addirittura la presenza di una copertura del tutto inusuale per il tipo di stanza. Infatti se ad una prima analisi planimetrica sembrava ovvio ipotizzare per quest'ambiente una copertura a falda unica inclinata verso l'esterno dell'edificio, l'indagine archeologica ha permesso invece di recuperare elementi utili alla ricostruzione di una diversa soluzione adottata dai costruttori, probabilmente per cercare di convogliare all'interno della villa la maggiore quantità d'acqua piovana possibile¹⁷. La scoperta nell'angolo nord-est della stanza di una tegola ancora in situ disposta in maniera inclinata e in senso est-ovest, associata a quella di una trave in crollo lunga 4,20 m, suggerisce infatti che l'ambiente fosse coperto con un tetto compluvato a doppia falda, rispettivamente inclinate da sud verso nord e da ovest verso est¹⁸. Tale copertura veniva quindi a conformarsi come la naturale prosecuzione del tetto del portico, con la linea di compluvio allineata a quello dell'incrocio delle due falde dei bracci Sud e ovest del portico (fig.14).

¹⁷ L'articolato sistema di raccolta delle acque con la presenza di due cisterne collegate da una canaletta giustifica la necessità di raccogliere un notevole quantitativo d'acqua piovana grazie alla studiata pendenza delle coperture.

¹⁸ De Caro 1994, p. 34.



Fig. 14 Dettaglio della copertura dell'ambiente II di Villa Regina. Si noti come la linea di compluvio delle due falde è in asse con quella del portico.

Solo più tardi, verosimilmente nella prima età imperiale, a questo nucleo originario venne aggiunto, lungo il margine sud dell'ambiente Vbis, un ulteriore ambiente (amb. XVI), accessibile attraverso un breve corridoio realizzato sfruttando proprio parte di questa originaria stanza. Anche questo nuovo spazio venne coperto con un tetto a falda unica, inclinata però verso l'esterno del fabbricato così da permettere il raccordo con il precedente tetto nel punto di colmo. Infatti la nuova copertura s'impostava sul muro nord a circa 7 m dal piano pavimentale della stanza e proseguiva con un'inclinazione di circa 20° verso la parete sud. Così come descritto per la parte più antica di questo quartiere anche questo nuovo spazio venne diviso in altezza al fine di ricavare un ulteriore ambiente al piano superiore (fig. 15).

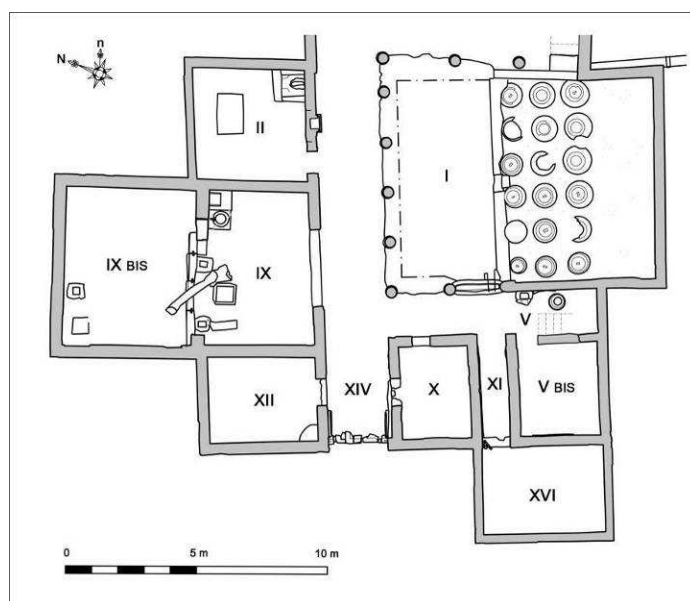


Fig. 15 Planimetria di dettaglio del quartiere meridionale di Villa Regina nella fase di prima età imperiale (Rilievo Brizzi 2013 con modifiche degli autori).

Il quartiere occidentale (torcularium e cucina)

Il fronte occidentale si divide in due unità funzionali distinte. A sud trova spazio l'ampio locale produttivo dove venne installato un torchio in legno destinato alla premitura dell'uva, mentre a nord si dispone il locale della cucina.

Per quanto concerne il *torcularium* esso è diviso in due settori ben distinti (fig. 16). Il primo, accessibile direttamente dal braccio ovest del portico attraverso un'ampia apertura, costituisce lo spazio di manovra. La pavimentazione è realizzata in cocciopesto, mentre le pareti presentano un alto zoccolo in signino e la parte superiore a fondo bianco. Soltanto nell'angolo nord-ovest questa scarna decorazione si arricchisce con un motivo decorativo architettonico più raffinato in IV Stile, realizzato per enfatizzare la presenza in questo punto di un larario dedicato a Dioniso, così come attestano i pochi lacerti di intonaco che raffigurano, all'interno di un tempietto, il dio coperto da una lunga veste tra tralci di vite e grappoli d'uva. Come mostrano le tegole rinvenute durante lo scavo nella loro posizione originaria, la copertura di questa zona continuava la linea di pendenza del tetto del portico fino alla parete divisoria con il bacino di premitura, raggiungendo quindi un'altezza massima di poco superiore ai 5 m dal pavimento¹⁹.



Fig. 16 Panoramica del torcularium di Villa Regina (foto del 2001).

Il *calcatorium* era separato dal locale di manovra da un muro alto circa 40 cm, formato da quattro blocchi di lava uniti da grappe di ferro e fissate mediante colature di piombo. Il pavimento è in cocciopesto tenace a grana grossa e si imposta ad un'altezza di circa 35 cm rispetto al piano pavimentale del locale di manovra. Le pareti sono rivestite fino a 1,75 m da uno strato di signino a grana fine mentre la parte alta è in semplice intonaco bianco. Come avviene in molte vasche il punto di contatto tra piano pavimentale e parete verticale prevede la presenza di uno spesso strato di

¹⁹ De Caro 1994, pp. 36-42.

cocciopesto messo in opera a formare un cordolo di rinforzo. Questo garantiva la tenuta della vasca evitando così perdite nel punto più debole della struttura²⁰.

Quest'ambiente era illuminato da due finestre che si aprivano rispettivamente nella parete occidentale e in quella settentrionale. Proprio di quest'ultima si riuscì ad eseguire il calco al momento dello scavo; elemento questo che ha permesso di ricostruire il tipo di infisso di chiusura (fig. 17). La finestra infatti venne trovata sbarrata da due battenti in legno, a loro volta bloccati dall'interno mediante una traversa in legno ancorata a due staffe metalliche ad L infisse negli stipiti. All'esterno, l'individuazione al di sopra dell'architrave di otto fori circolari per l'inserimento di travetti inclinati e di due fori per l'alloggiamento di elementi lignei portanti, testimoniano la presenza di una piccola tettoia messa in opera a protezione della finestra. La quota del davanzale di questa apertura è a circa 1,08 m di altezza dal piano pavimentale esterno. Questo ha fatto ipotizzare che si trattasse di una finestra funzionale allo scarico nel *torcularium* dell'uva raccolta nel vicino vigneto. Poco sappiamo invece della finestra che doveva aprirsi nella parte alta della parete ovest, la cui presenza è attestata dal rinvenimento in crollo di una grata in ferro (59 x 82 cm circa)²¹.



Fig. 17 Il calco dell'infisso che chiudeva la finestra settentrionale del calcatorium di Villa Regina (foto del 2013).

In mancanza di dati certi resta ancora lacunosa anche la ricostruzione dell'originaria orditura del tetto. Bisogna ricordare, infatti, che già Stefano De Caro era incerto sulla possibile ipotesi ricostruttiva. L'unico dato che giustificerebbe la presenza di un tetto a due falde con asse di colmo impostato sull'asse est-ovest sembra possa rintracciarsi nell'individuazione di due grosse travi di 30 cm di diametro, di lunghezza superiore agli 8 m, rinvenuti in crollo, in una posizione compatibile

²⁰ De Caro 1994, pp. 42-46.

²¹ De Caro 1994, pp. 42-43.

con la caduta di un soppalco che era posto a 2,85 m sulla porta d'ingresso all'ambiente²². Secondo il De Caro poteva avere funzione di deposito delle attrezzature necessarie per il lavoro di pigiatura²³, secondo quanto descritto da Catone nel *De agricultura*²⁴. Volendo ipotizzare la presenza di un soppalco praticabile è necessario portare il tetto più in alto di almeno 1,50 - 2 m, in modo da recuperare lo spazio sufficiente all'operaio per potersi muovere nel soppalco. In questo modo però il tetto a doppia falda dell'ambiente del *torcularium* risulta essere alto in maniera anomala rispetto alle altre coperture della villa, tanto da spiccare su tutta la struttura (fig. 18).



Fig. 18 Veduta di Villa regina con evidenziata dal cerchio rosso la ricostruzione della copertura del *torcularium* che emerge in modo anomalo rispetto al resto degli ambienti della villa.

Di contro si rileva che nello scavo si sono trovate tracce solo di due grosse travi e nessuna evidenza del tavolato e/o massetto di un eventuale soppalco. Le dimensioni delle due travi, circa 30 cm di diametro, appaiono eccessive per un soppalco e sovradimensionate anche per un normale solaio piano²⁵. Queste considerazioni portano ad ipotizzare che potremmo trovarci di fronte non alle travi di un soppalco ma a due grosse travi utilizzate per sospendere alla fine della vendemmia il *prelum*, secondo quanto prescritto da Catone che parla di *prela extollito*²⁶. Appare infatti interessante che, secondo quanto affermato anche da Stefano De Caro, queste travi erano

²² De Caro 1994, p. 46.

²³ De Caro 1994, p. 46.

²⁴ Catone, *De agricultura*, LXVIII.

²⁵ L'esperienza accumulata negli scavi di Ercolano, dove sono conservate numerose travi in legno e numerosissimi alveoli nella muratura destinati a ricevere le travi, dimostra che per i soppalchi si utilizzavano travetti di 12-15 cm, e per le travi dei solai le misure più ricorrenti sono comprese tra i 20-24 cm.

²⁶ Catone, *De agricultura*, LXVIII.

posizionate esattamente al di sopra della linea del *prelum* e potevano quindi essere funzionali all'aggancio ed al sollevamento del pesante tronco²⁷.

Se ci trovassimo quindi di fronte a travi che servivano per sollevare il *prelum* cadrebbe la necessità di portare in alto le pareti perimetrali dell'ambiente che poteva a questo punto avere una copertura a falda unica, orientata in senso ovest-est in prosecuzione di quella dell'ambiente IX, in modo da raccogliere le acque piovane nel cortile ed avviarle verso la cisterna (fig. 19).

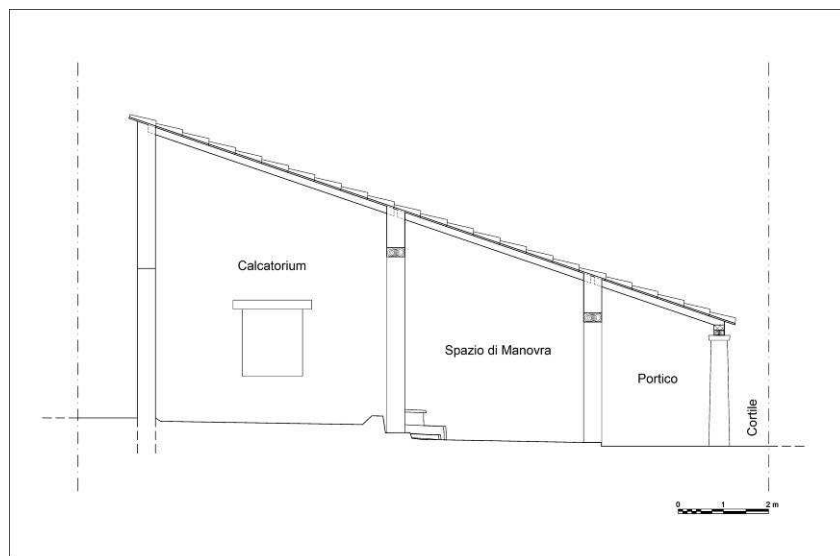


Fig. 19 Ricostruzione della copertura del torcularium ipotizzata con unica falda inclinata da ovest verso est (disegno degli autori).

Tuttavia bisogna segnalare che dalla lettura dei dati di scavo sembra chiara la mancanza di materiale edilizio rinvenuto in crollo appartenente alla parete ovest dell'ambiente che in tale ricostruzione dovrebbe raggiungere una notevole altezza (quasi 7 m.) per fungere d'appoggio alla falda²⁸.

Tale ricostruzione sembra essere poi in contrasto anche con lo spessore del muro perimetrale ovest dell'ambiente che misurando circa 50 cm che difficilmente poteva spingersi fino a circa 7 m d'altezza garantendo una buona statica alla struttura.

Questa considerazione deve necessariamente portare alla formulazione anche di un'ulteriore ipotesi che ricostruisce per questa stanza una copertura a falda unica inclinata di circa 20°, con andamento est-ovest (fig. 20).

²⁷ De Caro 1994, p. 46.

²⁸ De Caro 1994, p. 42-46.

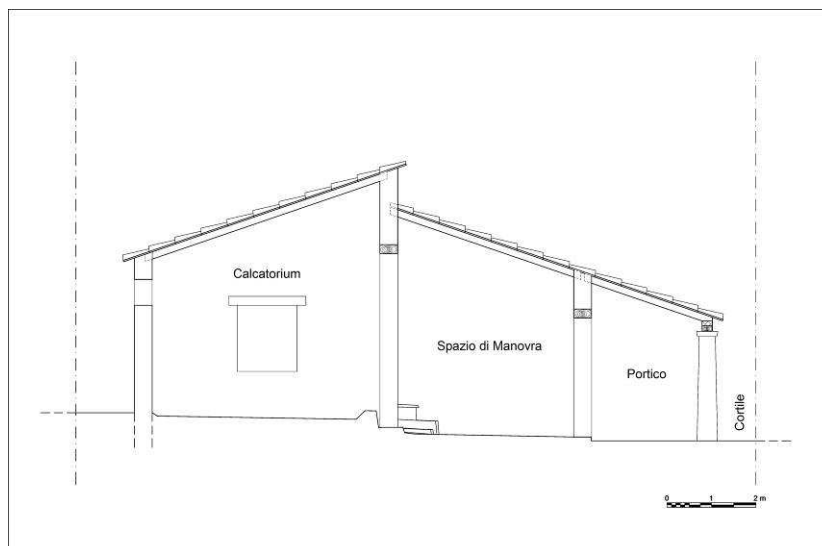


Fig. 20 Ricostruzione della copertura del calcatorium ipotizzata con unica falda inclinata da est verso ovest (disegno degli autori).

In entrambi i casi avremo un ambiente più basso rispetto alla soluzione proposta in fase di scavo e allo stesso tempo però un'altezza sufficiente a posizionare una finestra nella parete ovest, di cui è certa l'esistenza proprio grazie al rinvenimento della grata metallica di chiusura²⁹.

L'ipotesi di una copertura a doppia falda dell'ambiente IX-IX bis, ma più bassa di quella ricostruita attualmente, sembra l'ipotesi più probabile, visto che anche nel caso della cucina e del triclinio troviamo una simile soluzione con la falda interna che scarica sulla copertura del portico e quella esterna che scarica al di fuori dell'edificio.

Un forte elemento a favore di tale ricostruzione è che in questo modo si trova una perfetta corrispondenza tra l'altezza massima del *torcularium*, del triclinio e dei locali del quartiere posto al di sopra dell'ingresso principale della villa che si attestano tutti intorno ai 6 m dal piano pavimentale antico (figg. 21-22).

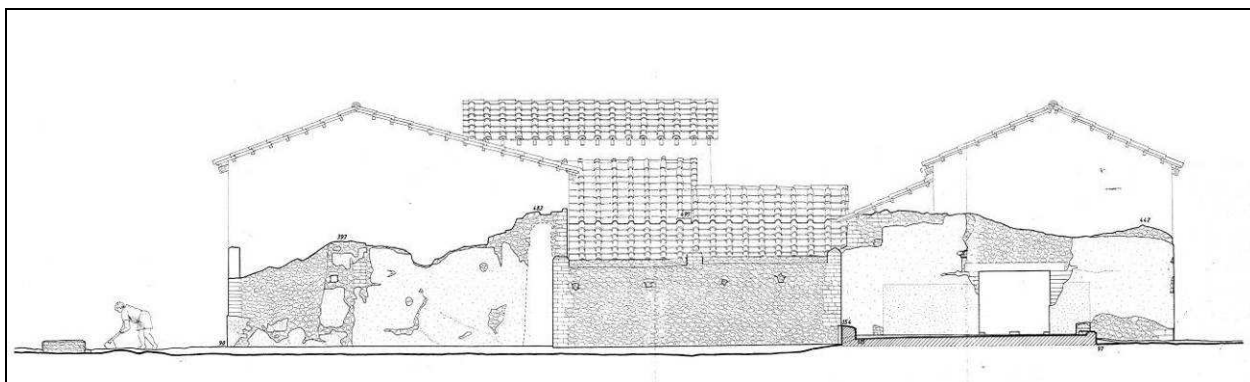


Fig. 21 Prospetto del fronte orientale di Villa Regina. Si noti come il colmo delle falde dei tetti dei diversi quartieri si imposta alla stessa quota di circa 6m dal piano di calpestio antico (da De Caro 1994 con modifiche degli autori).

²⁹ Cfr. De Caro 1994, pp. 42-43.



Fig. 22 Panoramica di Villa regina in cui è stato ritoccato il tetto del torcularium modificandolo secondo l'ipotesi proposta che permette di cogliere come in questa situazione l'altezza dello stesso sia in linea con quella del quartiere del triclinio e del quartiere ed Est dell'ingresso.

Restando nel piccolo quartiere occidentale, a nord del *torcularium* si trova un'ampia cucina accessibile direttamente dal portico mediante un vano delimitato da stipiti in opera vittata mista. Al momento dello scavo si rinvennero tracce della porta in legno ad unico battente che chiudeva l'ingresso³⁰. Si tratta di un'ampia stanza con pavimento in terra battuta in cui venne installato nell'angolo nord-est un piccolo forno per il pane munito di canna fumaria. Poche sono le tracce della decorazione parietale che presentava una semplice scansione con zoccolo in signino e parte alta con intonaco bianco. Fin dalla sua costruzione l'ambiente risultava essere divisa in altezza mediante la realizzazione di un soppalco ligneo con travi ordite in senso est-ovest ed accessibile, verosimilmente, mediante una scala a pioli in legno. La copertura di tegole era ordita a doppio spiovente; da un lato continuava la falda del portico e dall'altra invece inclinava verso l'esterno dell'edificio. A sostegno di questa ricostruzione bisogna ricordare che al momento dello scavo sulla cresta del muro nell'angolo sud-ovest del locale, a circa m 3,60 dal pavimento, venne scoperta una tegola del manto di copertura; essa sporgeva di cm 16 all'esterno del filo del muro, con una pendenza di circa il 20°; al di sotto di questa si conservava un coppo infisso nell'angolo della parete esterna settentrionale del *torcularium* e serviva a proteggere il muro dallo stillicidio dell'acqua piovana³¹.

Già durante le fasi di scavo, grazie all'analisi delle strutture murarie, si capì che quest'ambiente non faceva parte del nucleo originario della villa, ma era stato aggiunto

³⁰ Cfr. De Caro 1994, p. 47.

³¹ Cfr. De Caro 1994, p. 50.

successivamente. In particolare al centro della parete est, poco oltre il vano d'accesso attuale, è stata individuata una precedente apertura, delimitata da stipiti in opera vittata semplice costruiti con blocchetti di tufo nocerino e calcare sarnese, che verosimilmente collegava il braccio ovest del portico con l'esterno dell'edificio. Tale considerazione appare confermata anche dalla presenza di una piccola finestrella, anch'essa chiusa successivamente, posta al di sopra della piattabanda della porta. Al di sopra della finestrella tamponata si individuano due fori che permettono di ipotizzare la presenza di una piccola tettoia³² (fig. 23). Che l'ambiente fosse già in uno stato di abbandono al momento dell'eruzione è testimoniato dalla scoperta di uno strato di cenere, spesso circa 50 cm, sul piano di calpestio della stanza, che pertanto risultava inutilizzabile. In quest'ottica acquista certamente maggior senso anche la costruzione del piccolo forno nell'angolo sud-est del ambiente XII.

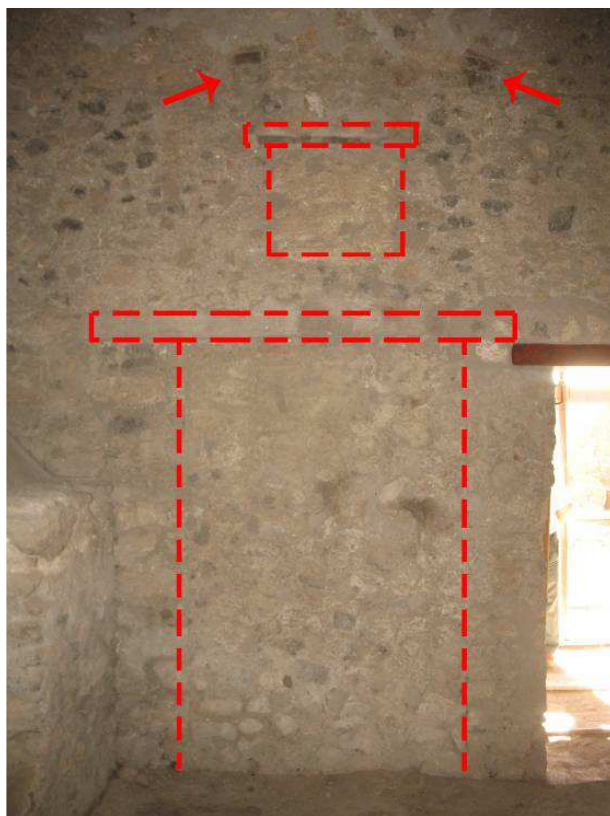


Fig. 23 Un dettaglio della parete est della cucina di Villa Regina. Evidenziate con le linee a tratteggio la porta e la finestra della fase precedente poi tompagnate con pareti in opera incerta. In alto, indicati con le frecce i due fori che servivano ad alloggiare gli elementi lignei di una tettoia.

Il quartiere settentrionale

Nel quartiere settentrionale della villa si individua l'unico ambiente di rappresentanza dell'edificio. Si tratta di un'ampia sala con pavimento in cocciopesto a grana fine, pareti affrescate e

³² Cfr. De Caro 1994, p. 47.

controsoffitto dipinto sorretto da incannucciata. Certamente siamo di fronte ad un triclinio, accessibile direttamente dal portico mediante una grande apertura ricavata nella parete sud. Al di sopra dell'ingresso, in posizione centrale, si rinvenne traccia di una grande finestra rettangolare utilizzata per illuminare la stanza. Proprio la presenza di questa apertura, impostata ad una quota poco più alta rispetto all'altezza della cornice di coronamento della decorazione parietale, ha permesso di ipotizzare che la parte centrale del controsoffitto fosse più alta rispetto a quelle laterali. Questo dato è confermato anche dall'analisi dei frammenti di intonaco ancora conservati sulla parete nord. Essi hanno permesso di stabilire che la controsoffittatura era stata progettata ad imitazione di un tetto a doppia falda; soluzione questa già attestata anche in altri esempi in area vesuviana. La copertura vera e propria era in tegole sorrette da una struttura lignea, ed era comune con l'adiacente ambiente VIII. Presentava due falde inclinate di circa 20° con asse di colmo orientato in senso est-ovest.

L'accesso principale all'ambiente VIII avveniva mediante una piccola porta realizzata nell'estremità est della parete settentrionale del braccio nord del portico.

Come suggerisce il rinvenimento di resti vegetali, il rivestimento parietale in signino e il collegamento diretto con l'aia, l'ambiente probabilmente era utilizzato come fienile.

L'accesso principale allo stesso era garantito da un'ampia porta a doppio battente che si apriva sull'aia. Questa apertura era protetta da una tettoia formata da tegole e coppi della quale rimangono ancora le tracce nella muratura (figg. 24-25).



Fig.241 L'ampia apertura che collegava il fienile all'aia. Indicati dalla freccia i resti del manto di copertura della piccola tettoia che proteggeva la porta d'ingresso.

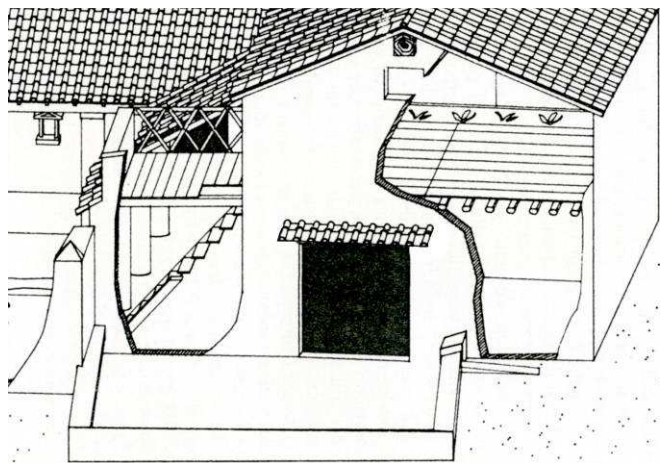


Fig. 25 Ricostruzione della piccola tettoia che copriva l'ingresso al fienile dall'aia (da De Caro 1994 con modifiche degli autori).

Anche in questo caso la stanza era stata divisa in altezza mediante la messa in opera di un solaio sorretto da travi a sezione circolare di circa 17 cm di diametro³³. Al piano superiore venne ricavato un ambiente autonomo decorato in III Stile, accessibile mediante una ripida scala in legno che fu aggiunta nell'angolo est del braccio nord del portico. Della scala restano ancora le tracce in negativo lungo la parete; evidenze queste che permettono di ricostruirne filologicamente l'antico spetto. La scala era composta da due tavole lignee con funzione di montanti in cui venivano incastrate le tavolette per formare l'alzata e la pedata dei gradini. Questo tipo di struttura è attestata negli scavi delle città vesuviane e soprattutto conservata in originale in alcuni casi ad Ercolano³⁴.

Secondo l'ipotesi formulata dal De Caro questa scala, oltre a servire l'ambiente superiore, era utilizzata anche per accedere ad un piccolo terrazzino a pianta rettangolare, ricavato in questa zona della villa a seguito dei già citati lavori di ristrutturazione della prima età imperiale³⁵. Tuttavia, l'analisi della documentazione d'archivio unita all'esame autoptico condotto durante i diversi sopralluoghi nella villa hanno permesso di evidenziare alcune anomalie nella formulazione dell'ipotesi ricostruttiva proposta al momento dello scavo.

Il De Caro infatti per sostenere l'ipotesi del piccolo terrazzo in legno, del quale non furono trovate tracce durante lo scavo, usa come indizio forte l'assenza in questa zona, al momento dello scavo, di resti del manto di copertura in tegole del portico e la presenza, al di sopra del colonnato del portico, ed orientato come lo stesso, di un tratto di muro interpretato come parte di un parapetto³⁶.

La rilettura della documentazione di scavo e l'acquisizione di nuovi dati ottenuti nelle fasi di elaborazione del nuovo rilievo architettonico dell'edificio ci ha portato a proporre una diversa soluzione per la copertura di questa zona della villa.

In primo luogo bisogna evidenziare che al momento dello scavo i setti murari presenti in questa parte dell'edificio si conservavano in elevato soltanto per un'altezza di circa 2 m, mentre nel resto della villa le strutture antiche si conservavano per un'altezza pari a circa 4 m.

³³ Secondo De Caro l'ambiente non faceva parte dell'originario impianto della villa ma venne aggiunto in una fase successiva. L'intervento sembra si debba collocare nel corso della prima età imperiale, come attestano gli affreschi di III Stile che decoravano l'ambiente, trovati in crollo durante lo scavo. Cfr. S. De Caro 1994, pp. 58-59.

³⁴ Tra gli altri si cita come modello esemplificativo quello della scala in legno ancora conservata nel corridoio di servizio delle Terme centrali di Ercolano che consentiva l'accesso agli alloggi che si sviluppano al di sopra del settore femminile dell'impianto termale. Cfr. Maiuri 1958, pp. 107-108.

³⁵ Il terrazzino sarebbe stato ricavato smontando la parte terminale della copertura in tegole del braccio Nord del portico. Cfr. De Caro 1994, p. 58.

³⁶ Cfr. De Caro 1994, p. 58.

Questo è evidente in un'assonometria realizzata sullo scavo e non confluita nel volume pubblicato dal De Caro³⁷ (fig. 26). In questa le pareti nord e sud del fienile presentavano una rottura di forma semicircolare che potrebbe riferirsi alla traccia di una delle trincee di esplorazione che sono state riscontrate in altre zone della villa.

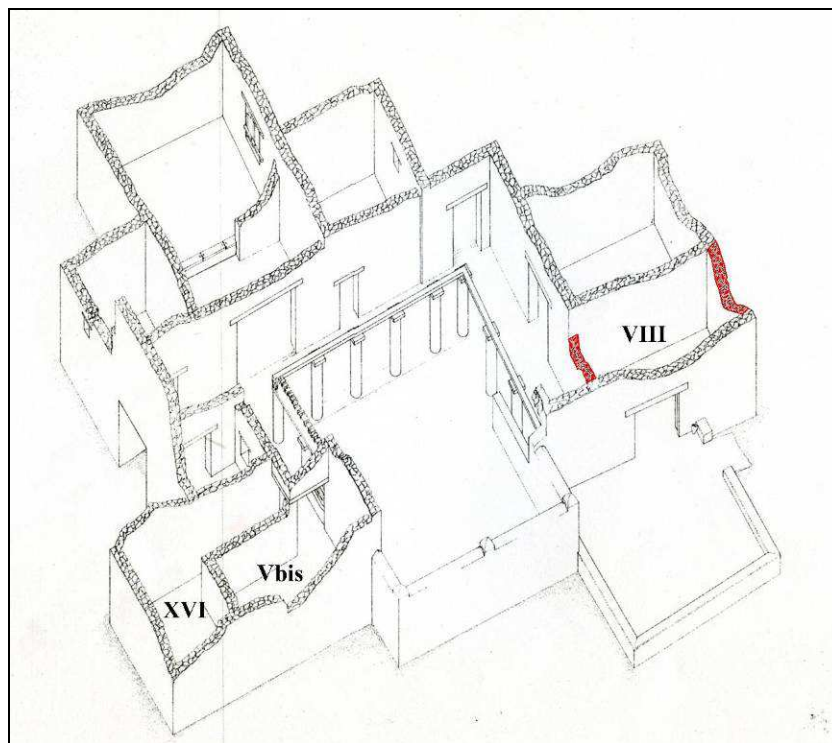


Fig. 26 Assonometria di Villa regina con evidenziati in rosso i due tagli semicircolari che hanno portato i muri nord e sud del fienile (amb. VIII) ad un'altezza di quasi due metri inferiore rispetto alle altre pareti della villa. Situazione confrontabile solo con gli ambienti XVI e Vbis che dopo l'eruzione furono intaccati da una grande trincea di esplorazione. (arch. disegni SANP - P/1187 con modifiche degli autori).

L'ipotesi di una trincea di esplorazione che avrebbe intaccato l'ambiente VIII potrebbe giustificare l'assenza delle tegole nell'angolo nord-est del braccio nord del portico, dove sarebbero mancanti quindi non per la presenza del terrazzino ma per lo scasso prodotto dalla trincea di scavo post eruzione.

Questa situazione è ricostruibile anche dall'analisi della stratigrafia dei setti murari dell'area del fienile dove alle murature originarie si sovrappongono ampie parti di restauro realizzate alcuni anni dopo la prima fase dei restauri, contestuale allo scavo (figg. 27-28).

³⁷ Una copia dell'assonometria è conservata presso l'archivio del Ufficio Scavi di Boscoreale. L'originale è nell'archivio disegni della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei (arch. disegni SANP - P/1187).



Fig. 27 Il lato nord del portico. Sullo sfondo si individua il muro di facciata del triclinio già restaurato e quello del fienile non ancora ricostruito (arch. foto SANP - D-55824 del 25-6-88).

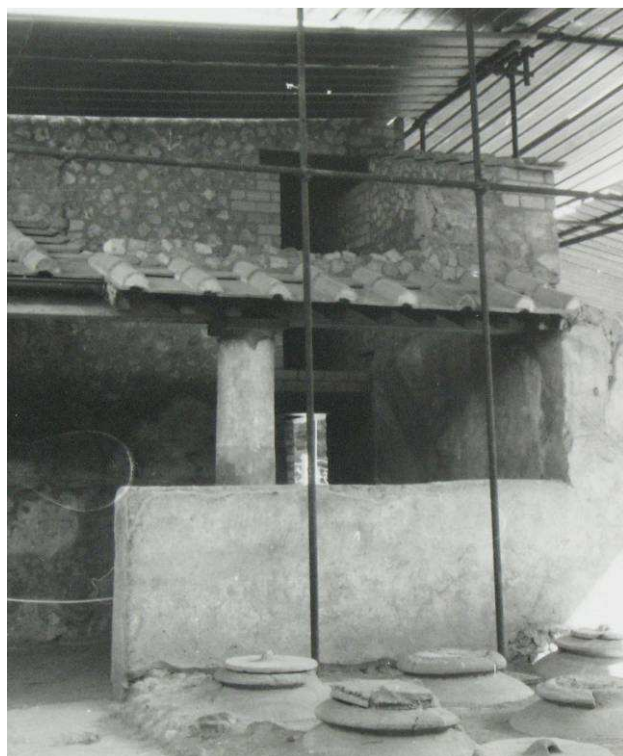


Fig. 28 La zona del portico nord con il muro di facciata del fienile dopo l'intervento di ricostruzione (arch. foto SANP - D-103548 del 3-3-2000).

Accanto a queste considerazioni preliminari è opportuno segnalare ora anche le ulteriori motivazioni che spingono a riconsiderare la precedente ipotesi ricostruttiva del terrazzino. Grazie al nuovo rilievo è stato possibile eseguire un sezione di dettaglio del tratto del portico interessato dalla nostra analisi al fine di verificare l'effettiva possibilità della messa in opera della struttura portante del terrazzino. Secondo quanto riportato dal De Caro questo si impostava alla stessa quota del piano pavimentale dell'ambiente posto al di sopra del fienile. Di conseguenza la struttura portante, costituita necessariamente da travi ordite in senso nord-sud, veniva ad impostarsi ad una quota di circa 2,44 cm dal pavimento del portico, in modo tale che con l'aggiunta dell'assito di tavole lignee, spesse circa 3 cm, veniva raggiunta la quota del piano interno dell'ambiente posto sopra il fienile³⁸. Bisogna evidenziare però che tale ricostruzione non tiene conto del fatto che le travi portanti del terrazzino, per reggere il peso proprio e i carichi aggiuntivi, dovevano essere ancorate a solidi appoggi che in realtà non sono possibili per un problema di quote. Infatti, se sul lato nord è

³⁸ Visto il ristretto spessore del solaio sembra improbabile supporre la presenza di un piano pavimentale in cocciopesto, che inevitabilmente avrebbe finito per creare un ulteriore gradino tra la quota del pavimento dell'ambiente posto sopra il fienile e quella del terrazzino. Bisogna considerare inoltre che già in questo caso l'accesso dalla scala risultava difficoltoso in quanto si doveva superare un gradino alto di circa 22 cm. Questi ultimi diventavano almeno 27 se si ipotizza la presenza sul terrazzino di una pavimentazione in cocciopesto.

ipotizzabile la presenza di una serie di alveoli per l'alloggiamento delle travi nel tratto di muro che non si è conservato, sul lato sud questa operazione è praticamente impossibile, in quanto la quota d'imposta dell'architrave del portico risulta essere ad un'altezza appena superiore a quella della struttura portante del terrazzino. Pertanto si verrebbe a creare una situazione non sostenibile dal punto di vista strutturale con travi inserite a nord nella muratura e a sud semplicemente appoggiate all'architrave del portico (figg. 29-30).

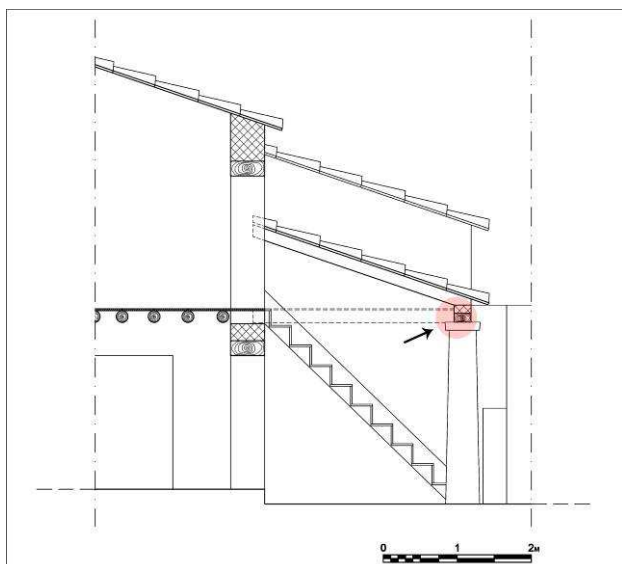


Fig. 29 Sezione dell'angolo nord-est del portico e del fienile con evidenziata la corretta quota dell'architrave di coronamento delle colonne e, con la linea tratteggiata, la proiezione delle travi del terrazzino che sbatterebbero contro l'architrave senza possibilità d'incastro (disegno degli autori).



Fig. 30 La situazione di appoggio anomalo della travatura di sostegno del terrazzino dal lato del colonnato appare evidente già in questa ricostruzione dell'Ing. Capasso di Capware dove le travi vanno semplicemente ad appoggiarsi all'architrave sopra le colonne creando una situazione staticamente instabile.

Infatti in fase di scavo il De Caro rinvenne anche la traccia dell'architrave in legno che poggiava sulle colonne e che era alto 12 cm e largo 15 cm. Con queste dimensioni non è ipotizzabile la presenza di incassi nell'architrave per ricevere le travi di sostegno del terrazzino (fig. 31).

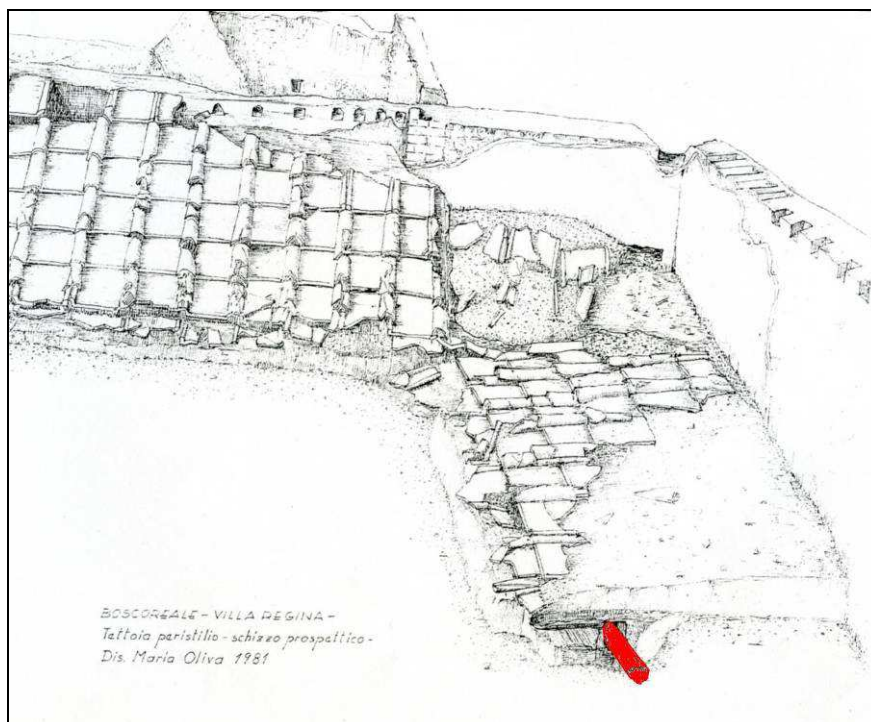


Fig. 31 Un dettaglio del rilievo degli elementi della copertura del portico rinvenuti al momento dello scavo. Evidenziato in rosso il sottile architrave che poggiava sulle colonne. (arch. disegni SANP - P/1302).

Un ulteriore elemento su cui bisogna soffermarsi è costituito dalla scala d'accesso al terrazzino che nell'ipotesi avanzata dal De Caro risulta priva di copertura. Tale circostanza sembra alquanto inconsueta nell'architettura romana (seppur rustica come in questo caso), in quanto avrebbe avuto una immediata e diretta conseguenza sulla conservazione della struttura. Infatti ipotizzando la presenza del terrazzino avremmo la falda del tetto del triclinio e del fienile che scaricava direttamente sul terrazzino che nel giro di poche stagioni sarebbe stato irrimediabilmente rovinato. Inoltre il vano della scala avrebbe incanalato l'acqua nel peristilio provocandone l'allagamento.

Proprio partendo da quest'ultime considerazioni, unite a quanto già riportato in precedenza e alla ricerca di confronti in ambito pompeiano ed ercolanese, è stato possibile formulare una nuova ipotesi ricostruttiva che vede al posto del terrazzino la continuazione della falda del portico, interrotta ad est da un abbaino messo in opera per consentire la copertura della scala (fig. 32).

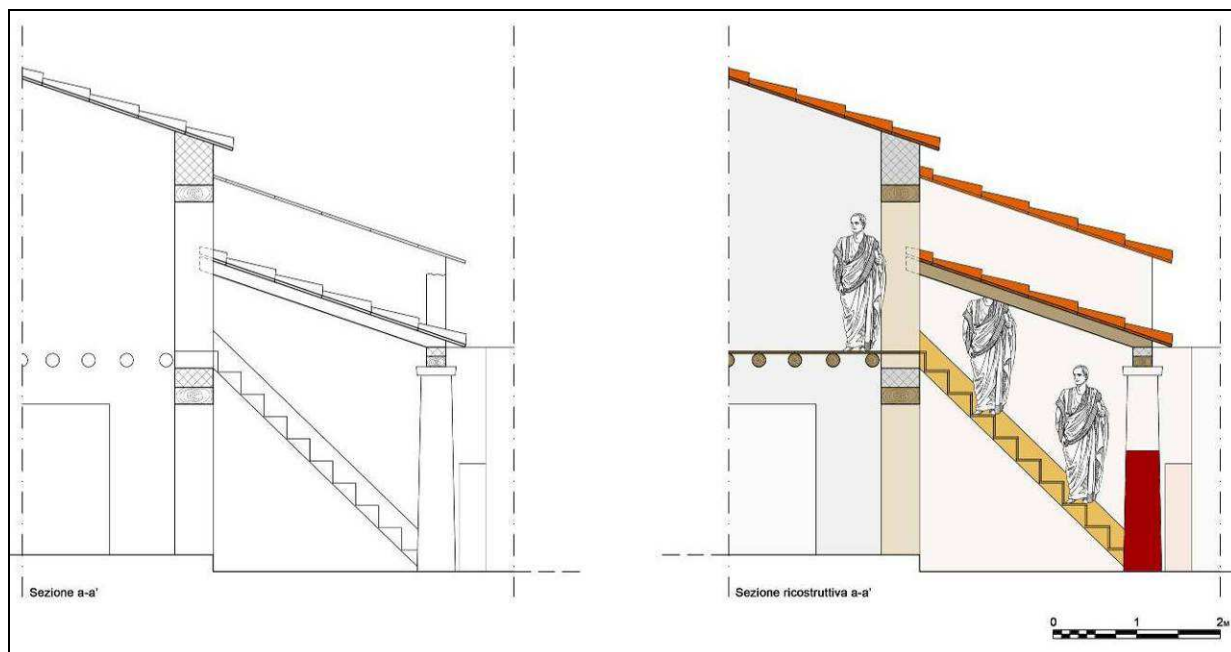


Fig. 32 Sezione e sezione ricostruttiva dell'angolo est del portico nord con la scala che conduceva all'ambiente sopra il fienile, la copertura del portico e l'abbaino che copriva la scala (disegno degli autori).

In quest'ottica sono stati riletti anche il muro perimetrale est del portico che conserva una inclinazione nord-sud e la porzione di muro visibile al di sopra dell'architrave del portico, precedentemente interpretato come parapetto del terrazzino.

Per quanto attiene al muro perimetrale est sembra probabile che l'attuale aspetto, frutto di restauro, ricostruisca bene l'inclinazione che doveva avere la falda dell'antico abbaino. Altrettanto importante è l'aver conservato in situ la porzione del muretto sud in quanto testimonia la reale ampiezza dell'abbaino che copriva la scala (fig. 33).

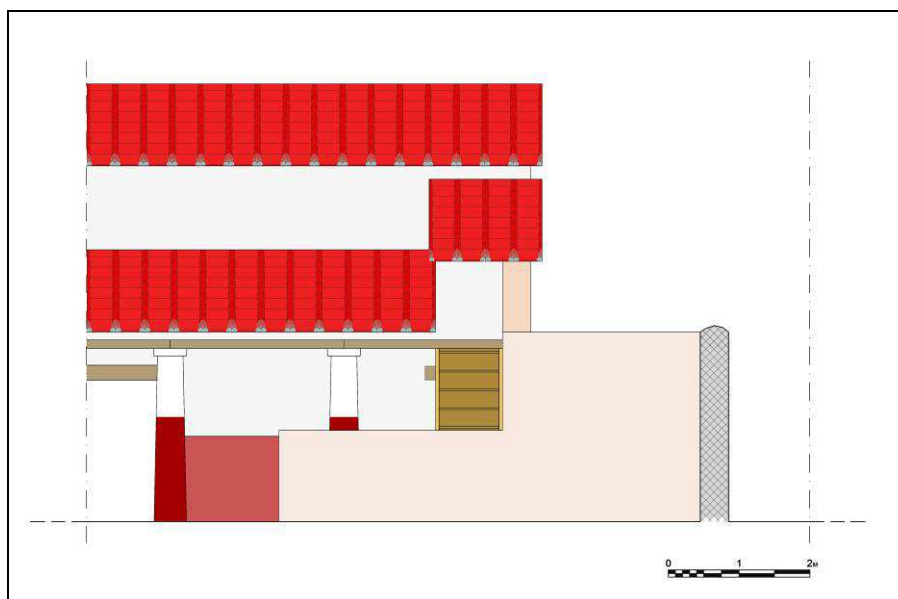


Fig. 33 Ricostruzione del fronte settentrionale del portico con l'ipotesi dell'abbaino che copre la scala d'accesso al primo piano (disegno degli autori).

Partendo dall'assonometria pubblicata nel volume del De Caro abbiamo potuto verificare come il reale smonto della scala sul terrazzino non è quello ricostruito nell'immagine A dell'assonometria (fig. 34). Nell'immagine B, da noi modificata, abbiamo ricostruito, sulla base dell'impronta lasciata sul muro dalla scala, il reale smonto della scala che consentiva l'ingresso nell'ambiente posto sopra il fienile, ma rendeva difficile l'accesso all'ipotizzato terrazzino. Nell'immagine C abbiamo ricostruito l'ipotesi abbaino basandoci sui due dati che effettivamente possediamo: l'inclinazione del muro che chiude ad est il portico (in verde) ed il tratto di muro originale che chiude a sud l'abbaino (in giallo).

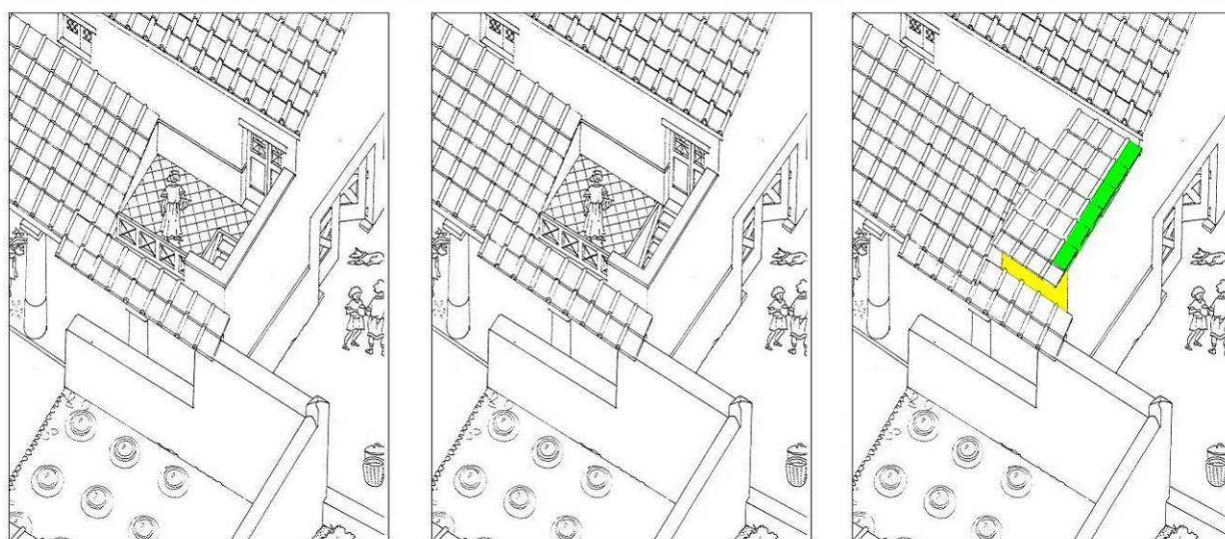


Fig. 34 L'angolo nord-est del portico. Immagine A la ricostruzione del terrazzino pubblicata nel volume di De Caro 1994. Immagine B la modifica da noi realizzata alla scala sulla base dell'impronte lasciate dalla stessa. Immagine C l'ipotizzato abbaino con, in verde, l'attuale inclinazione del muro est del portico ed in giallo la porzione di muro antico conservato (da De Caro 1994 con modifiche degli autori).

La soluzione di creare un abbaino più alto della falda del tetto per recuperare l'altezza sulla scala sufficiente a permettere di salire comodamente al piano superiore, ritorna ad Ercolano nel caso del civico 2 dell'Insula V (fig. 35). Qui nella Casa sannitica la scala che saliva verso i piani superiori era coperta nell'ultimo tratto da un abbaino necessario per recuperare l'altezza giusta per poter comodamente salire al primo piano. In questo caso al momento dello scavo si rinvennero il tetto e l'abbaino completamente conservati, dandoci la certezza dell'uso di questa soluzione nelle città vesuviane.



Fig. 35 Il tetto della Casa del telaio e di parte della Casa sannitica di Ercolano rinvenuti in posizione al momento dello scavo. Si noti sulla destra l'abbaino che copriva la scala che saliva al primo piano della Casa sannitica (arch. foto SANP - E2508).

Un'altra prova della diffusione degli abbaini nelle città vesuviane ci viene dagli scavi dello Spinazzola in Via dell'Abbondanza dove, in una casa prospiciente la strada (IX, 12, 6), furono individuati nel tetto due abbaini che servivano per dare luce ai locali interni dell'edificio³⁹ (figg. 36-37).

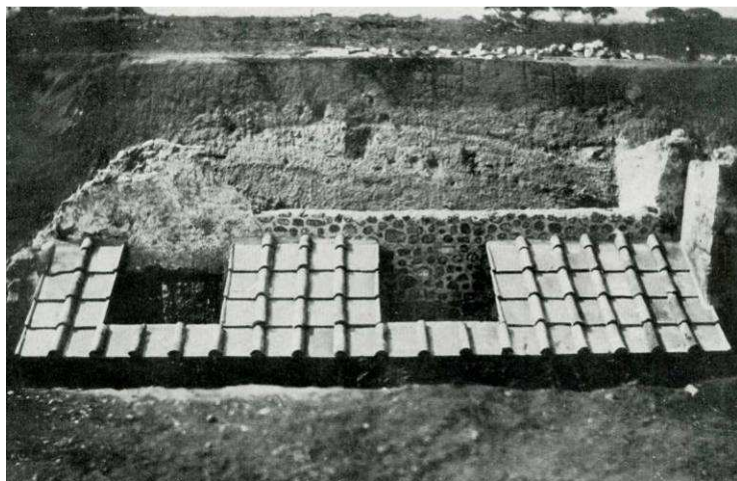


Fig. 36 Pompei, IX, 12, 6. La foto mostra la falda del tetto in tegole in cui si individuano le due aperture degli abbaini (da Spinazzola 1953, p. 55)

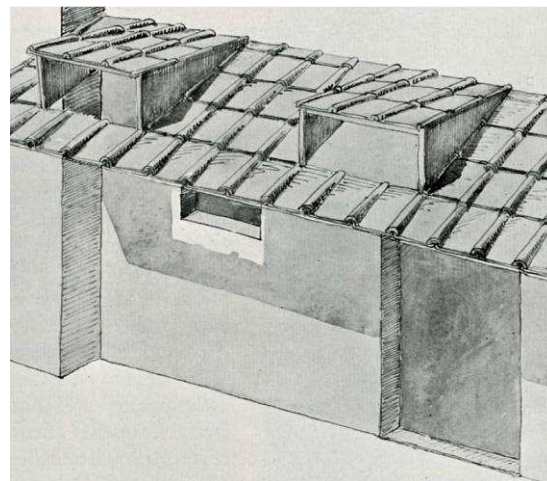


Fig. 37 La ricostruzione proposta dallo Spinazzola dei due abbaini visibili nell'immagine precedente (da Spinazzola 1953, p. 55).

Come si è detto, il fienile era collegato direttamente all'aia attraverso un'ampia apertura che nella parte esterna era coperta da una tettoia.

³⁹ Spinazzola 1953, pp. 51-55.

L'aia, circondata da un basso muretto, era accessibile grazie ad una piccola e poco inclinata rampa, posta nell'angolo nord-ovest, e utilizzata verosimilmente per permettere lo scarico del materiale raccolto nei campi che qui veniva trasportato per le prime fasi di lavorazione.

Anche in questo ambiente si leggono le tracce di una doppia fase edilizia (fig. 38). In particolare sul tratto sud della parete ovest la presenza di un più antico rivestimento in signino e l'individuazione di un basso pluteo attestano chiaramente che in una prima fase era stata costruita un'aia di dimensioni minori rispetto a quella attuale. Solo successivamente, in concomitanza con la costruzione del nuovo muro di recinzione della cella vinaria, essa fu ampliata fino alle dimensioni finali. Nei disegni dell'avanzamento dei lavori di esplorazione di Villa Regina recuperati in archivio e non confluiti nella pubblicazione di De Caro si trova anche una tavola in cui è tracciata l'estensione dell'aia più antica in rapporto con quella attualmente visibile, ricostruita sulla base delle tracce individuate al momento dello scavo.

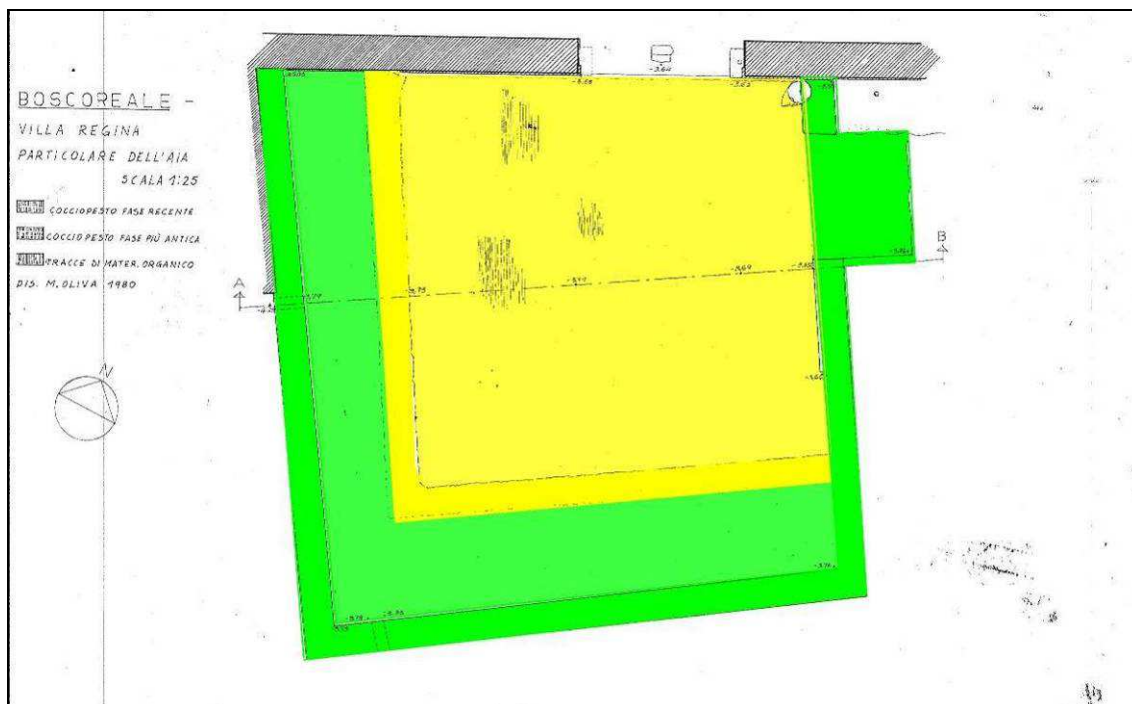


Fig. 38 Planimetria di scavo modificata per evidenziare le due fasi dell'aia. In giallo la fase più antica, in verde il suo ampliamento che vide la creazione sul lato nord di una piccola rampa.(arch. disegni SANP - P/1189).

Il portico, il cortile e la cella vinaria

Il portico della villa conserva elementi di notevole interesse. In particolare sono state conservate in situ i resti della stuoia in incannucciata posta al di sopra dei travetti del tetto su cui era stato poi messo in opera il manto di tegole. La stuoia era stata spalmata di malta nella faccia superiore e rivestita di intonaco bianco nella faccia inferiore nello spazio tra i travetti (figg. 39-40).

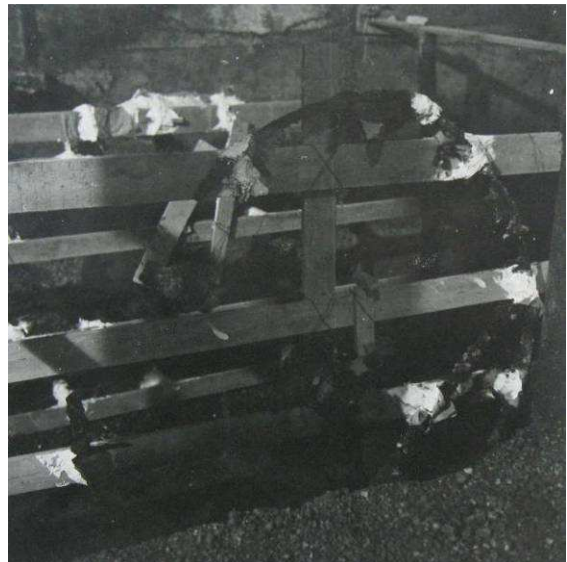


Figg. 39-40 I resti della stuoia incannucciata posta al di sopra dei travetti del tetto del portico (arch. foto SANP - D-55874 e D-558743 del 19-ott-1979).

Questo espediente, oltre a garantire un migliore isolamento permetteva di nascondere alla vista dal basso le tegole dando continuità nel soffitto, grazie all'intonaco bianco, al rivestimento della parete di fondo ed a quello delle colonne.

Il pavimento del portico era in semplice terra battuta e vi sono stati riconosciuti i solchi lasciati dal passaggio del carro che poteva entrare dal portone principale della villa ed arrivare fin nel portico per tutte le operazioni di carico e scarico dei prodotti della fattoria.

Una conferma in tal senso è venuta dal ritrovamento tra la quarta e la quinta colonna del lato ovest del portico, proprio a ridosso del piccolo larario presente nel portico, dei resti in ferro delle ruote di un carro agricolo che era stato posteggiato in quel punto⁴⁰ (figg. 41-42-43).



Figg. 41-42 Due immagini dei lavori di recupero delle ruote in ferro del carro nel corso dei lavori di scavo (arch. foto SANP D57930 e D57934 del febbraio 1980).

⁴⁰ De Caro 1994, pp. 207-208.

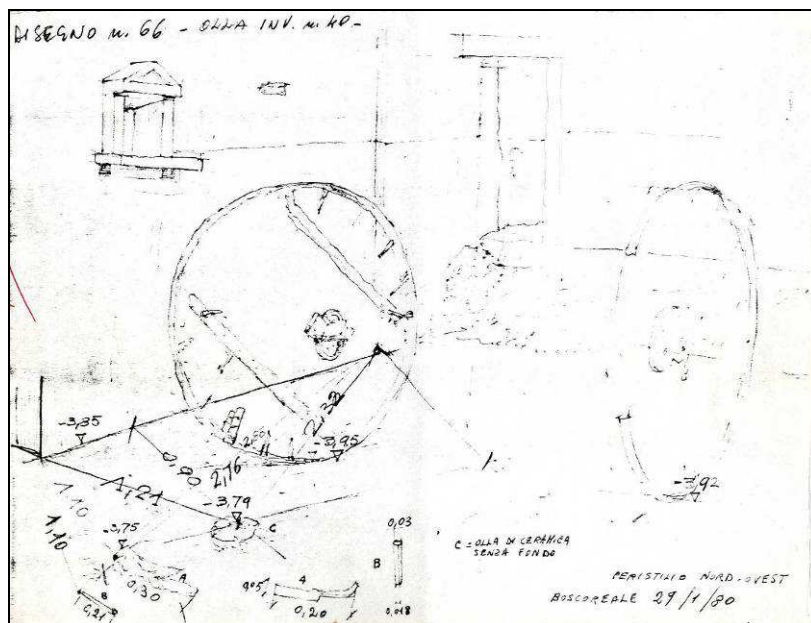


Fig. 43 Disegno di scavo con il posizionamento dei resti delle ruote e degli elementi in ferro del carro nel portico ovest della villa (arch. disegni Boscoreale n. 66).

Si tratta probabilmente di un *plaustrum* un pesante carro di campagna con ruote piene in legno rivestite da cerchioni in ferro e cassone in legno⁴¹. Questo era normalmente trainato da una coppia di asini o, più spesso, da buoi ed era utilizzato per il trasporto dei prodotti agricoli. Questi sono i resti dell'unico carro di questo tipo rinvenuto in area vesuviana⁴² ed i dati recuperati dal De Caro hanno permesso la realizzazione di una planimetria ricostruttiva di dettaglio (fig. 44).

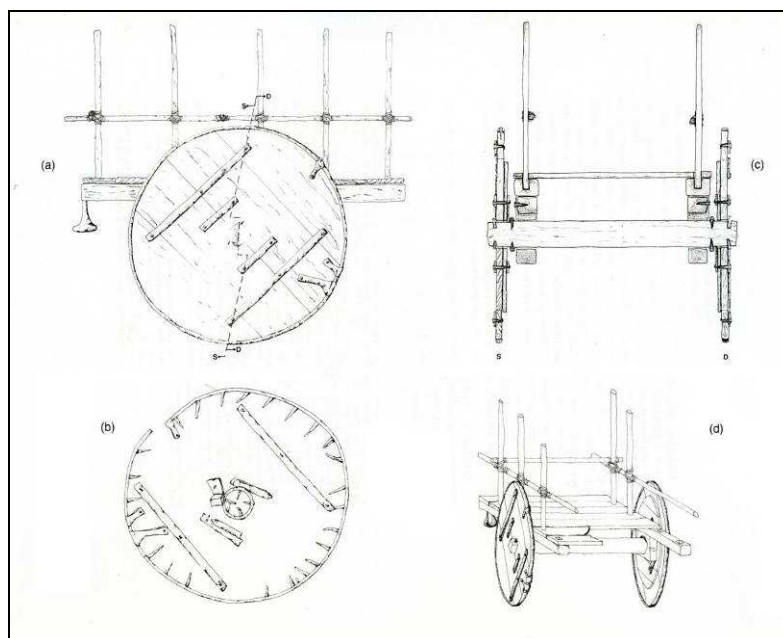


Fig. 44 Diverse viste e dettagli della ricostruzione del carro rinvenuto a Villa regia (De Caro 1994, Fig. 54 con modifiche degli autori).

⁴¹ De Caro 1994, pp. 207-208.

⁴² Sodo 2000, pp. 143-144.

Nell'ambito dei lavori di restauro di Villa Regina sarebbe di grande impatto per il pubblico realizzare una fedele ricostruzione del carro posizionandola nel luogo del rinvenimento.

Il cortile della villa è pavimentato in cocciopesto che era funzionale alla raccolta delle acque meteoriche che erano poi incanalate nella cisterna presente sotto il braccio sud del portico (amb. V). Nella zona centrale oltre al cortile troviamo la vera e propria cella vinaria in cui furono rinvenuti diciotto doli interrati fino al collo, chiusi da un coperchi di terracotta (*operculum*) e protetti da uno scudo circolare con piccoli piedini che poteva essere poggiato sul coperchio per garantire una maggiore protezione al dolio.

La cella doliare era scoperta e solo nell'angolo nord-est si individua la presenza a m 0,70 - 0,90 dal suolo di una serie di sei buchi: tre nel muro nord e tre nel muro est che rivelano che era stata qui costruita una piccola copertura probabilmente destinata a cuccia per il cane che doveva difendere la villa⁴³ (fig. 45).



Fig. 45 I fori nell'angolo nord-est della cella doliare interpretabili come i resti della cuccia del cane che difendeva la villa.

Estremamente interessante appare una pianta recuperata nell'archivio disegni della SANP dove sono indicati quattro fori rinvenuti nella pavimentazione del cortile sul bordo ovest della cella doliare (fig. 46). A questi fori fa riferimento anche De Caro nella pubblicazione sulla villa specificando che due furono trovati pieni di terra e due pieni di lapillo⁴⁴.

⁴³ La presenza della cuccia per il cane ritorna anche nella Villa A di Carmiano a Gragnano dove era posizionata accanto all'ingresso. Cfr. Camardo 1989, pp. 69-70.

⁴⁴ De Caro 1994, p. 94.

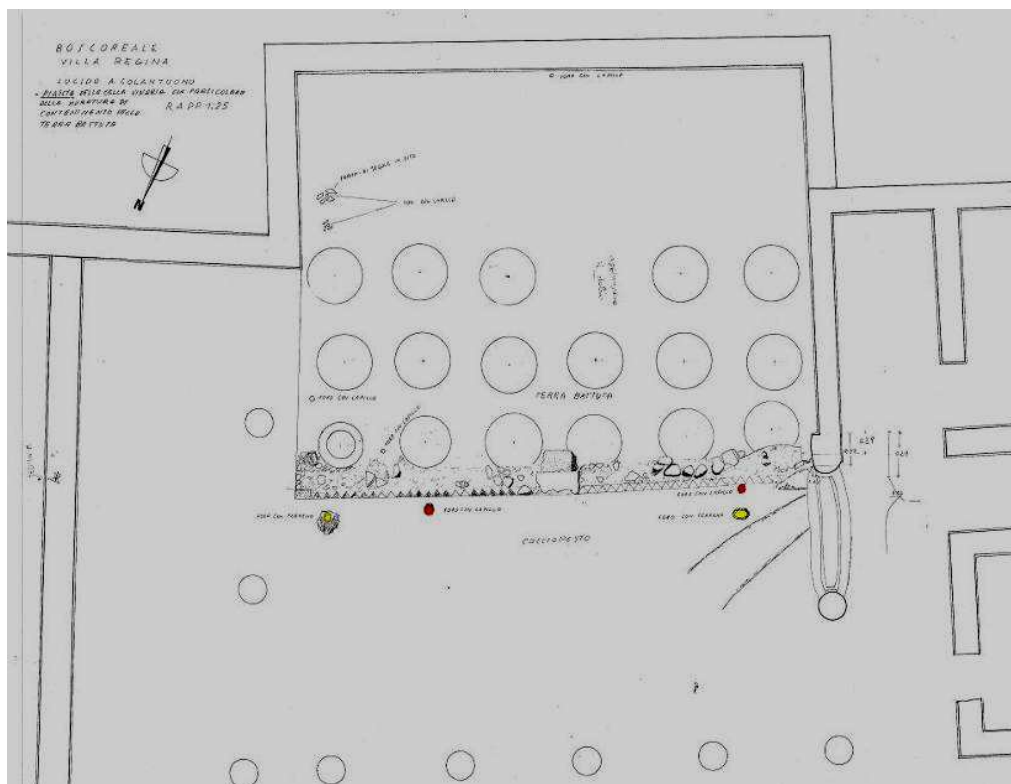


Fig. 46 Planimetria del cortile e della cella vinaria. Campiti in giallo i fori rinvenuti pieni di terra, campiti in rosso i fori in uso rinvenuti riempiti dal lapillo dell'eruzione (arch. disegni SANP - P/1460).

Vista la posizione degli stessi si potrebbe trattare dei fori utilizzati per mettere in opera dei pali di legno sui quali tendere un *velarium* in tessuto o stuoie di fibre vegetali a protezione dei doli, e soprattutto del loro contenuto, nelle giornate più calde (fig. 47).

La presenza di due fori ormai riempiti di terra potrebbe indicare che nelle precedenti stagioni erano stati posti lì i pali. Successivamente erano stati realizzati nuovi fori con la stessa funzione ed il fatto di averli trovati pieni di lapillo indica chiaramente che questi erano vuoti al momento dell'eruzione e quindi in uso cioè pronti a ricevere il palo. Sul lato ovest il *velarium* poteva essere comodamente sospeso ai pinnacoli che scandiscono il muro perimetrale della cella vinaria.

L'aver individuato tracce archeologiche di tale apprestamento potrà essere di estremo aiuto in fase di progettazione per pensare un tipo di copertura per la cella vinaria che con tessuti moderni riprenda la forma e la funzione di protezione di quella antica.



Fig. 47 Ipotesi ricostruttiva del velarium che copriva la cella vinaria di Villa Regina (ricostruzione Capware con modifiche degli autori).

D. Camardo - M. Notomista

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Camardo 1989.

D. Camardo, *Villa Carmiano*, in D. Camardo-A. Ferrara, *Stabiae: le Ville*, Castellammare di Stabia 1989, pp. 69-82.

Casale 2004

A. Casale, *Il Tesoro di Boscoreale e il suo scopritore*, Pompei 2004.

Cerulli Irelli 1974

G. Cerulli Irelli, *La Casa del colonnato tuscanico ad Ercolano*, Napoli 1974.

De Caro 1977

S. De Caro, *Notiziario dell'attività archeologica. Boscoreale*, in *CrPomp*, III, 1977, pp. 192-193.

De Caro 1994

S. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994.

Jannelli - Stefani 2009

L. Jannelli - G. Stefani, Ricostruzione virtuale della Villa Regina a Boscoreale, in A. Coralini (a cura di), *Vesuviana. Archeologie a Confronto. Atti del Convegno Internazionale (bologna, 14-16 gennaio 2008)*, Bologna 2009, pp. 143-149.

Maiuri 1958

A. Maiuri, *Ercolano. I Nuovi Scavi (1927-1958)*, Roma 1958

Sodo 2000

A.M. Sodo, *I carri in epoca romana*, in AAVV, *Casali di ieri casali di oggi*, Napoli 2000, pp. 141-145.

Spinazzola 1953

V. Spinazzola, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di Via dell'Abbondanza (Anni 1910-1923)*. Roma 1953.

Zevi 1979

F. Zevi, *L'attività archeologica della Soprintendenza di Napoli e Caserta*, in *Atti del XVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Napoli 1979, p. 26.

Zevi 1994.

F. Zevi, *Storia e tutela del territorio pompeiano*, in S. De Caro, *La villa rustica in località Villa Regina a Boscoreale*, Roma 1994., pp. 5-18.